

«Il prete immaturo. Un itinerario spirituale» di Stefano Guarinelli *

Luca Balugani

Il nuovo testo di Guarinelli, già noto al pubblico per alcuni volumi e articoli di taglio psicologico, entra in temi della vita del presbitero considerandoli anche dal versante della spiritualità, senza rinunciare alle sue competenze umane. L'autore infatti è sacerdote psicologo con una lunga esperienza di accompagnamento personale, soprattutto di seminaristi e sacerdoti.

Nell'introdurre il volume, Guarinelli si mette in ascolto di affermazioni comuni che giudicano i preti oggi (in particolare quelli di più recente ordinazione) in crisi per mancanza di adultità tipica della loro generazione: tale limite genererebbe insicurezza e fragilità rispetto ad ogni genere di scelta di vita che sia definitiva.

La riflessione dell'autore problematizza questo presupposto, sia dal punto di vista psicologico (cosa si intende per maturità) sia dal punto di vista spirituale (come conciliare l'esigenza dell'adultità con l'infanzia spirituale richiesta da Gesù). E ripercorrendo l'invito evangelico a tornare bambini, si domanda se Gesù non voglia indicare ai suoi discepoli una via nella quale essere sia adulti che bambini.

Un argomento resta sotteso a tutto il testo: come lo spirituale si intrecci con lo psicologico. Se infatti è sempre un'insidia quella di trasformare lo psicologico in spirituale, lo è anche quella di cadere in uno spiritualismo disincarnato. Così i dieci capitoli prendono le mosse talvolta da temi spirituali fondamentali, talaltra da considerazioni psicologiche che vengono poi esaminate in prospettiva teologico-spirituale; in tutti i capitoli, poi, si trova almeno un brano biblico di riferimento.

Il primo tema ad essere affrontato è la preghiera. In questa incontriamo alcuni intrecci: il corpo con lo spirito, la (lunghezza della) parola con il cuore, il dialogo tra sé e quello con Dio, la preghiera come atto religioso e come atto cristiano. Tornando ai fondamenti della preghiera cristiana, Guarinelli la definisce come «atto d'amore» che osserva la regola del Padre nostro. Questo non è una formula da ripetersi, ma la regola dei contenuti della preghiera cristiana. Il credente

* S. Guarinelli, *Il prete immaturo. Un itinerario spirituale*, EDB, Bologna 2013, pp. 209. Indice del libro. 1. La preghiera. 2. La tentazione. 3. L'inquietudine. 4. La visione. 5. La perversione. 6. La bellezza. 7. La trasgressione. 8. L'appartenenza. 9. La solitudine. 10. La presidenza.

• Direttore del Collegio Universitario S. Carlo di Modena, insegnante all'Istituto Superiore per Formatori e allo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia.

dà del «tu» a Dio, anche se questi continua ad abitare in cielo e dunque permane la sua trascendenza: l'uomo non potrà mai «disporre» di Dio. Ma la preghiera è anche comunione con i fratelli («nostro»), che non possono scomparire dall'orizzonte dell'orante. La casa naturale della preghiera è l'interiorità: le due non coincidono, ma si implicano vicendevolmente. Infatti l'interiorità è il luogo nel quale permettere alle esperienze di depositarsi, di acquisire profondità o «verticalità»: l'interiorità impedisce alle domande della vita di cadere nell'oblio e consente alla persona di mantenersi in ricerca. Ma è la Parola di Dio ad ancorare l'introspezione e a dare spessore alla ricerca: nella Parola di Dio si riposa, ma si lotta anche e le esperienze acquistano una dimensione di oggettività.

Secondo tema affrontato è la tentazione, intesa come rinuncia alla propria umanità e ad appartenere alla storia. L'autore vede lo Spirito fonte di unità contrapposto al diavolo, il divisore dell'integrità della persona che punta a «semplificare» (e diminuire) l'esistenza. L'esperienza psicoterapeutica arricchisce questa lettura con l'illustrare la presenza di un involontario che viene vissuto senza essere scelto, una disarmonia che chiede una presa d'atto seria e non semplicistica, un cammino di guarigione che necessariamente è impegnativo e chiede sacrificio.

Più sbilanciato sul versante psicologico è il capitolo dedicato all'inquietudine, associata all'ansia: questa si presenta come un'emozione originaria che accompagna la ricerca ogni volta che la persona si addentra in un territorio inesplorato o una nuova relazione. E sentire preoccupazione per l'altro è il segno dell'adulità, fare esperienza dell'alterità che si fa mistero: è questo che differenzia il celibe per il Regno da chi sceglie di restare single per tutelare la propria autonomia. L'esperienza dolorosa di Gesù nell'orto degli ulivi è stata la conseguenza dell'incomprensione delle sue parole e dei suoi gesti: non tanto per la perdita dell'incolumità, ma nel vedere rifiutata la *passione* di Dio per gli uomini. L'attuale cultura vive una narcosi dell'ansia: l'emozione sgradevole va rimossa, fosse anche col ricorso a farmaci. E poi questa si condensa in realtà virtuali o in ricerca di prestazioni.

Guarinelli esamina nel capitolo seguente il tema dei valori. Le generazioni cresciute nel post-moderno non mancano di valori: certamente se ne trovano dei diversi rispetto al passato. Ma ciò che più colpisce è la sospensione indifferente dei valori quando appaiano circostanze contrarie. È come se i valori rimanessero veri e nello stesso tempo astratti. Anche nella vita consacrata, la domanda sulla giustizia o l'esigenza di un impegno sociale è stata sostituita da una forte domanda di felicità, con la ricerca del proprio bene più che di quello altrui. Sembra quasi essere scomparso l'altro, come narra la parabola del buon samaritano: l'uomo ferito viene visto, ma è come se fosse invisibile per il sacerdote e il levita. Il nostro è un tempo che avvita su se stessi: non è la carità a mancare, ma la visione del prossimo. Il tema della felicità, così caro al nostro tempo, pone tuttavia una domanda teologica: è possibile che siamo entrati in una cultura radicalmente refrattaria al Vangelo? Il principio dell'incarnazione ci porta a credere che non esista alcunché di umano che non possa trasformarsi in salvezza; il rischio di questo principio è proprio di restare disincarnato. La via che il Vangelo ci mostra è quella di riattraversare i linguaggi nei quali si esprime la nostra umanità, fossero anche discutibili. Il testo evangelico citato

è quello della donna che unge e piange sui piedi di Gesù. Anche il cammino vocazionale, così come le esperienze di conversione, richiedono di vivere in modo dinamico il rapporto con la propria storia passata e non una staticità nostalgica o di condanna: la propria è già una storia di salvezza, anche quando segnata dall'errore o dal peccato.

Davanti al peccato non è sufficiente la diagnosi, così come accade in medicina. Ci sono molti scandali nel mondo, ma il cristiano non può limitarsi a denunciarli: occorre dedicare energie anche per affermare che il Regno di Dio è già qui, presente e tra noi. È la bellezza che permette di far intravedere segni di speranza, anche in realtà degradate. Non si tratta di accontentarsi di operazioni di facciata o di buone maniere: si tratta di farcire di cose belle e di gratuità relazioni, parrocchie e comunità religiose.

Il capitolo dedicato alla trasgressione comincia con il tema dell'aggressività. Essa è parte (più o meno) della vita di ogni uomo ed è rintracciabile anche in Gesù. Dal punto di vista evolutivo, l'aggressività è ciò che permette il balzo da uno stadio all'altro: per difendersi dal rischio di arrestarsi ad uno stadio, occorre aggredire la vita. In un intreccio di riflessioni che passa attraverso l'adolescenza e l'identità, Guarinelli approda al ruolo psicosociale del prete. Gli ultimi 50 anni hanno confuso molti sacerdoti e portato alcuni di loro, i più giovani, a cercare simboli identitari sostitutivi, come il ritorno a rituali antichi o un abbigliamento particolarmente ricercato. In questo quadro va a collocarsi anche la trasgressione: non di rado capita di trovarla in concomitanza con quei simboli identitari esteriori e tanto questi quanto quella sono difesi dalla razionalizzazione, che forza tutti i contenuti a entrare nelle logiche del Vangelo. Trasgressioni e ricerca di identità rimanda ad una riflessione sul celibato. Esso è condizione di debolezza e di incompiutezza: ed è proprio questo a rendere il celibe capace di muoversi su e giù per la scala evolutiva, quasi fosse rimasto bambino e adolescente, ma anche adulto e già anziano. È questa la trasgressione «diversa» del presbitero. La ricerca di una conferma di sé (a tutti i costi) cede così il passo all'amore per le persone affidate.

Il capitolo sull'appartenenza si sofferma sul rapporto tra questa e l'autonomia: «il bisogno di separarsi è una spinta inevitabile quando si appartiene a un contesto significativo». A partire dall'esperienza del seminario per allargarsi alla famiglia, Guarinelli sottolinea come la spinta contrappositiva appartiene al giovane. Non sempre essa evidenzia una critica o la richiesta di modificare qualcosa nella realtà di appartenenza: anzi frequentemente è proprio il segno che egli si considera parte di essa. La chiesa, soprattutto il suo lato istituzionale, è spesso oggetto di contestazione per la sua stabilità che appare talvolta immobilismo; d'altra parte è il motivo per cui tanti giovani oggi cercano di mettersi sotto le sue ali. La chiesa offre tutele e sicurezze, ma un serio itinerario formativo arriva a togliere alle persone il salvagente perché possano imparare a nuotare da sole: e l'ambito sessuale rappresenta nel percorso di crescita di un seminarista un passaggio importante, dove egli è chiamato a passare da una concezione di innamoramento come tentazione a quella di un necessario passaggio evolutivo.

Se non ci sono proprietà che appartengano all'individuo senza che sia considerato da una prospettiva interpersonale, è altrettanto vero che egli non si identifica con le sue relazioni. Nascita e morte esemplificano bene questa duplice

prospettiva: la nascita del bambino s'intreccia con il parto della madre, non si dà l'una senza l'altro; ma solo chi muore sperimenta la morte dall'interno e si può anche morire da soli. La solitudine non è dunque una realtà del solo celibe: è costitutiva di ogni persona, la si sperimenta anche nella vita matrimoniale. «Si potrà imparare a comunicare meglio e ciò non sarà certamente infruttuoso. Non si abbia però la pretesa di comunicare su tutto, di essere ascoltati e capiti su tutto, di poter condividere tutto». Il fondamento è nel fatto che ogni uomo ha la propria rappresentazione della realtà, che non necessariamente è partecipata dall'altro. Richiamando il testo della guarigione progressiva del cieco, che inizialmente vede «come alberi che camminano», l'autore ricorda come il Signore Gesù è l'unico in grado di entrare nel nostro mondo e ricondurci a vedere la vita come essa è. La comunicazione tra persone è possibile solo grazie all'empatia, la quale oltre ad essere esperienza del sentire altrui è rimanere nell'incertezza: lasciarsi trasportare da qualcosa che non ci appartiene del tutto senza esserne travolti.

L'ultimo capitolo è dedicato al presiedere. Agganciandosi alla persona di Gesù, in due occasioni particolari, Guarinelli ricorda che al cuore del suo guardare alle folle sta la compassione. Il ministero sacerdotale è spesso un ministero di bonifica delle persone: non è un ministero di consolazione superficiale, ma un «assorbire» il dolore altrui perché l'altro possa sentirsi meglio. Se questo vale a livello personale, nondimeno è applicabile alla dimensione comunitaria: basta pensare alla predicazione. Il sacerdote che fa l'omelia può essere distante dalle persone, preoccuparsi di parlare bene oppure cercare di fare del bene attraverso quelle parole. «Curioso (e abbastanza sconcertante) che il termine "predica" nel linguaggio corrente abbia assunto un'accezione piuttosto negativa: un'esortazione (non breve), dal contenuto vagamente moralistico, proclamata in modo inespressivo quando non lamentoso. Se così fosse, sarebbe davvero difficile scorgervi un annuncio di salvezza, quella buona notizia che è il vangelo». Non è solo questione di tecnica, né di brillantezza espositiva: l'omelia deve far passare il Vangelo e muovere da quella compassione che intercetta il vissuto delle persone, fatto di domande, inquietudini, problemi.